

Libri ricevuti e (talora) commentati

Aa.Vv., *Il cinema verso il centenario*, a cura di Guido e Teresa Aristarco, Dedalo, Bari 1992, pp. 335, L. 40.000.

Aa.Vv., *Manlio Rossi-Doria e la Basilicata: il Mezzogiorno difficile*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 320, L. 35.000.

Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi su questo tema a Matera ed Avigliano nel novembre 1989 e reca in appendice i testi di tre importanti interventi tenuti da Manlio Rossi-Doria in Basilicata, fra il 1947 e la fine degli anni sessanta, accompagnati dal dibattito che allora ne seguì.

I diversi contributi si soffermano su differenti aspetti: la collocazione di Rossi-Doria nella tradizione meridionalistica, l'importanza della bonifica nella sua riflessione e nella sua attività operativa, il nesso fra «mestiere» e impegno civile, la sua elaborazione concreta in relazione ad alcuni grandi nodi del Meridione e della Basilicata.

Aa.Vv., *Il Mezzogiorno agli inizi dell'800. Il decennio francese*, a cura di Costanza D'Elia, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. xxxiii-310, L. 40.000.

Preceduti da una lunga e intelligente introduzione di Costanza D'Elia sono qui offerti in brani antologici i testi di ben 23 scrittori meridionali che vissero e intervennero nella fase di grande trasformazione strutturale, politica e istituzionale che investì l'Italia meridionale tra il 1806 e il 1815. Alcuni di questi autori sono grandi, quando non grandissimi, scrittori dell'illuminismo meridionale: da Monticelli a Zurlo, da Cuoco a De Samuele Cagnazzi, da Winspeare a Colletta. Essi portano, nell'impeto riformatore che segnò il decennio, i risultati di pensiero, di ricerca, di dibattito, che avevano attraversato l'intellettualità e l'élite politica meridionale della seconda metà del Settecento, ponendola ai vertici del pensiero riformatore europeo.

David Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 1991, pp. 410, L. 55.000.

Luca Baldissara, Massimo Legnani, Michele Pedrolo, *Storia contemporanea e università. Inchiesta sui corsi di laurea in storia.*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 248, L. 28.000.

Un'utile pubblicazione curata dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e dal Laboratorio nazionale per la didattica della storia (Landis). I saggi si muovono fra la riflessione sul «mestiere dello storico» e la ricognizione sulle strutture concrete della didattica universitaria: considerano in particolare i corsi di laurea in storia attivati in una decina di università italiane e sono completati da una ricca appendice documentaria.

Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli editore, Roma 1993, pp. xvii-176, L. 25.000.

David Blackbourn e Richard J. Evans (a cura di), *The German bourgeoisie. Essays on the social history of the German middle class from the late eighteenth to the early twentieth century*, Routledge, London and New York 1991, pp. XIX-348.

Il libro raccoglie undici saggi inediti di storici americani, inglesi e tedeschi. Si parla di borghesie imprenditoriali nei loro rapporti con lo *Junkertum*; di relazioni matrimoniali e familiari; dei rapporti imprenditori-operai; delle libere professioni; del localismo della borghesia tedesca; del concetto di onore; del difficile nesso tra borghesia e liberalismo; della tragica convergenza delle classi medie verso la NSDAP. È una rassegna aggiornata e, in alcune parti, innovativa. Particolarmente ricchi di spunti i saggi di M. John e di P. Weindling, rispettivamente su avvocati e medici; di C. Applegate, sul culto della dimensione locale tra i borghesi tedeschi di fine Ottocento; di U. Frevert, sull'onore e la pratica del duello. Il revisionismo di Blackbourn (autore dell'introduzione) e di Eley (autore di uno sfocato saggio sul liberalismo) ne esce sostanzialmente rettificato: il peso della dimensione *ständisch* nella Germania borghese (in termini di mitologie politiche e di pratiche sociali) appare illustrato in maniera convincente.

«Bollettino Filosofico», *Studi in onore di Giovanni Mastroianni*, Edizioni Brenner, Cosenza 1992, pp. 390.

Gabriella Bonacchi e Angela Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 262, L. 38.000.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno organizzato dalla Fondazione Basso e dalla Società italiana delle storiche, nel novembre 1991, dedicato al tema «Asimmetrie della cittadinanza: diritti e doveri delle donne».

Prendendo spunto dalla ricorrenza del bicentenario della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, redatto nel settembre 1791, contraltare sessuato della assai più famosa e soprattutto più fortunata *Dichiarazione* dell'89, le autrici affrontano da diversi punti di vista il problema del diritto delle donne ad affermare la loro appartenenza alla società, a partecipare ai riti che la sanciscono, ad assumerne ruoli e doveri. Se infatti è proprio dalla Rivoluzione francese che prende corpo il modello di cittadinanza su cui si sono basate la rappresentanza civile e politica delle moderne democrazie, è a partire proprio da quella data che si evidenziano con chiarezza i caratteri sessuati della costruzione simbolica del potere, i cui elementi costitutivi — al di là da ogni preteso universalismo — si rafforzano e si legittimano a partire dalla contrapposizione uomo-donna, pubblico-privato, riconoscimento-emarginazione. L'esclusione delle donne dalla sfera politica, lungi dall'essere stata dettata da una sorta di dimenticanza, di rimozione collettiva, è stata piuttosto funzionale all'affermazione del soggetto maschile, quale cittadino, in opposizione al ruolo passivo della sfera familiare e privata nella quale il soggetto femminile veniva «naturalmente» relegato. I contributi qui raccolti ricostruiscono i presupposti teorici e i momenti qualificanti di questo dibattito, le fasi salienti di un lungo cammino, attraverso il quale le donne hanno definito i termini della loro appartenenza civile e riaffermato il loro diritto-dovere ad essa nei luoghi della rappresentazione del potere.

Gaetano Bonetta e Saverio Santamaita (a cura di), *Scuola ed emancipazione civile nel Mezzogiorno. Studi di neomeridionalismo scolastico*, prefazione di Raffaele Laporta, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 256, L. 32.000.

I saggi qui raccolti propongono sia una ricognizione storica del rapporto fra scuola e società meridionale, così come si è concretamente posto nelle diverse fasi della nostra vicenda nazionale, sia una discussione sui problemi dell'oggi: in particolare sul ruolo possibile della scuola (di una scuola e di un sistema formativo largamente «da costruire») nella realtà meridionale dei prossimi decenni.

Giulia Calvi (a cura di), *Barocco al femminile*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. XXVII-266, L. 35.000.

Giampiero Carocci (a cura di), *Il trasformismo dall'Unità a oggi*, Unicopli, Milano 1992, pp. 161, L. 25.000.

Mario Ciani e Ercole Sori, *Ancona contemporanea. 1860-1940*, Clua Edizioni, Ancona 1992, pp. 714, L. 80.000.

Una ricostruzione imponente e impegnativa di quasi un secolo di vita di una «città media»: fra Adriatico e retroterra rurale, fra passato preunitario e scansioni non lineari della nostra vicenda nazionale. I quattro grandi capitoli del libro, in successione temporale, analizzano l'«oggetto» da punti di vista molteplici: con attenzione alle strutture economiche e alle modificazioni sociali, agli assetti urbani e al diffondersi di umori e culture, alle curve demografiche e alle «partizioni» della comunità, agli indicatori di continuità e agli «eventi» che intervengono a mutare, e talora a lacerare, il tessuto cittadino.

Quasi un secolo, come s'è detto, è qui indagato: e il lettore, da quanto appreso, è invogliato a vedere il seguito. Il libro, infatti, mette anche la curiosità di capire come su questo tessuto si innesti la vicenda successiva; come, cioè, e in che misura, questa «città media», talora un po' «riparata» e talora più «esposta», partecipi delle grandi trasformazioni, «a tutto campo», degli anni cinquanta e sessanta del Novecento.

Paul Corner (a cura di), *Dall'agricoltura all'industria*, Unicopli, Milano 1992, pp. 168, L. 25.000.

Mariano D'Antonio (a cura di), *Il Mezzogiorno. Sviluppo o stagnazione?*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 275, L. 35.000.

Nel volume si riproducono (rielaborate) le relazioni presentate al Convegno della Società italiana degli economisti, svoltosi a Capri nel settembre 1990, dedicato al tema «Lo sviluppo economico, problemi e prospettive». Gli undici testi, raggruppati in tre parti (aspetti generali; ruolo della finanza; impresa agente dello sviluppo), offrono al lettore analisi e interpretazioni dei principali aspetti macro e micro dell'odierna questione economica meridionale. Il merito degli scritti è di non abbandonarsi alla recente vulgata economicistica che fa risalire il sottosviluppo meridionale unicamente all'eccesso di intervento pubblico a favore delle regioni del Sud.

Lourenzo Fernández Prieto, *Labregos con ciencia. Estado, sociedade e innovaci3n tecnol3gica na agricultura galega, 1850-1939*, Xerais, Bilbao 1992, pp. 518, P.tas 2800.

Contadini dotati di sapere scientifico: questa approssimativa traduzione del titolo del libro, scritto in gallego, indica subito il punto di vista assunto dall'autore nell'esaminare il problema affrontato, e cioè la trasformazione della società contadina della Galizia, ove prevale largamente la piccola proprietà, fra la crisi agraria di fine Ottocento e la guerra civile spagnola. Le chiavi interpretative assunte mettono in discussione la categoria immobile dell'«arretratezza», congiunta alla deprecazione del misonismo contadino, e portano invece ad indagare a fondo le modalità concrete di penetrazione del capitalismo, le forme di «adattamento» della società contadina alle esigenze del mercato, le modalità in cui essa interagisce con le iniziative dello stato. Modalità duplici: di resistenza agli aspetti meno accettabili della trasformazione (resistenza poggiante sulle forme tradizionali di organizzazione contadina) e di selezione positiva delle possibilità sul tappeto (poggiante quest'ultima soprattutto sulle nuove forme organizzative: sindacati agricoli, società di agricoltori ecc.).

Giovanni Filoramo e Sergio Roda, *Cristianesimo e società antica*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. XII-294, L. 46.000.

Oscar Gaspari, *La montagna alle origini di un problema politico (1902-1919)*, prefazione di Corrado Barberis, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 1992, pp. 58, s.i.p.

Mario Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 310, L. 40.000.

Una schedatura puntuale, quasi pignola, dei quotidiani di questo secondo dopoguerra: la traccia di una storia, lo stimolo a scriverla.

«Incontri Meridionali» 1992, 1-2, *Operai e contadini tra bisogni e ideali. Il Movimento Sindacale in Italia dall'età liberale all'Europa unita*, Rubettino editore, Messina, pp. 611, L. 50.000.

Questo numero monografico della rivista propone parte dei contributi presentati ad un convegno che si è tenuto nel febbraio 1992 presso l'Università di Messina. I saggi considerano le vicende del movimento sindacale fra età liberale e «biennio rosso» (Adolfo Pepe, Paola Salvatori e Claudio Novelli), si soffermano su sindacato e cooperazione durante il fascismo (Ferdinando Cordova, Fabio Fabbri e Ornella Ciloni) e analizzano fasi e momenti del sindacalismo italiano negli anni quaranta e cinquanta (Francesco M. Biscione, Giuseppe Bonanni, Pietro Neglie, Carla Starita), giungendo poi sino agli anni settanta (Lorenzo Bertucelli).

Angelo Michele Imbriani, *Gli italiani e il Duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, presentazione di Aurelio Lepre, Liguori editore, Napoli 1992, pp. 223, L. 25.000.

I rapporti degli informatori dell'Ovra, fonti infide, sono utilizzati con cautela — e con attenzione anche al diverso grado di attendibilità, cultura e pregiudizi dei loro autori — nella ricostruzione dell'itinerario che porta, per dir così, dal mito all'antimito di Mussolini. Le diverse modalità di ricezione dell'immagine che Mussolini offriva di sé (immagine peraltro non univoca) sono utilizzate come chiave d'accesso a più generali trasformazioni dell'immaginario collettivo degli italiani. Trasformazioni che, sottolinea l'autore, nel periodo qui considerato (dalla Conferenza di Monaco alla crisi di guerra e di regime) non sono sempre lineari od univoche.

Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 566, L. 50.000.

Un importante e stimolante contributo alla lettura di quasi mezzo secolo di storia italiana, condotto da un'angolatura che permette di muoversi fra storia sociale e storia delle mentalità e delle culture, e di arricchire per questa via lo stesso modo di intendere la vicenda politica del paese. Di maggior densità e fascino è forse la prima, ampia parte, dedicata a quel «lungo dopoguerra» che dalla Liberazione giunge sino alla metà degli anni cinquanta. Lanaro si interroga in modo privilegiato non su «ciò che poteva essere e non è stato» (limite di molti altri studi sul periodo) ma su ciò che concretamente si è verificato: si sofferma ad analizzare cioè le egemonie e le «dominanze» che si sono affermate, le radici e le ragioni di esse, pur senza privarsi di illuminazioni sui limiti culturali e politici delle forze d'opposizione. Sono i «dominanti», però, e le «culture dominanti» ad esser maggiormente illuminati dai riflettori, e pagine di grande finezza sono dedicate al mondo cattolico così come agli «apoti» (i Guareschi, i Longanesi, i Giannini ecc.), corifei «laici» di una difesa dell'esistente spoglia di valori, solidarietà, speranze, e fortemente intrisa, invece, di cinismo e opportunismo, querimonie e grettezze. Il discorso si spinge con respiro largo sino alla «grande trasformazione» che dalla fine degli anni cinquanta giunge sino alla metà del decennio successivo, e inevitabilmente si complica e diventa più discutibile (dal punto di vista delle gerarchie disegnate, prima ancora che dei contenuti) man mano che si inoltra nel passato a noi più prossimo, gli anni settanta e — soprattutto — ottanta. È però già un sicuro merito rivendicare la necessità di un confronto rigoroso su materia così deformata da polemiche e dibattiti non sempre «innocenti».

Karl-Egon Lönne, *Il cattolicesimo politico nel XIX e XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 356, L. 34.000.

Ampio ed informato manuale su Germania, Francia e Italia dalla rivoluzione francese ad oggi. La ricchezza delle informazioni e la chiarezza espositiva sono però controbilanciate da una impostazione attenta al solo campo delle elaborazioni ideali e delle tattiche-strategie politiche. Purtroppo restano in ombra forme organizzative e composizione sociale dei movimenti discussi.

Sabina Loriga, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Marsilio, Venezia 1992, pp. XXVIII-189.

La storia dell'esercito piemontese continua ad attirare l'attenzione degli storici. Dopo le ricerche di Enrico Stumpo e Walter Barberis, Sabina Loriga ripropone lo stesso soggetto da un'ottica originale, quella del rapporto tra gli individui e l'istituzione-esercito durante l'antico regime. Il tema, d'ispirazione foucaultiana, viene sviluppandosi in un confronto serrato con le note tesi sull'internamento (*Asylums*) di Erving Goffman. L'autrice sottolinea in particolare

come l'esercito — a differenza di altre istituzioni disciplinanti — non possa essere studiato a prescindere da scelte individuali e motivazioni soggettive. Una serie di biografie di ufficiali e soldati vengono perciò analizzate per sottolineare la pluralità e la diversità di modi, strategie e aspettative, attraverso cui gli individui partecipano, utilizzano e vivono la carriera militare. Ne emerge un quadro ricco e variegato di opzioni, di flessibilità, di opportunità celate dai rigidi codici di disciplina. I casi analizzati non sfuggono ad un'impressione di esemplarità un po' meccanica (derivata probabilmente da un'eccessiva fiducia nelle possibilità euristiche offerte dall'approccio biografico) ma l'angolazione di ricerca prescelta, centrata sul rapporto tra l'individuo e il potere nell'istituzione, stimola utilmente riflessioni che vanno molto al di là delle vicende dell'esercito piemontese.

Liborio Mattina, *Gli industriali e la democrazia. La Confindustria nella formazione dell'Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 360, L. 40.000.

In polemica con certe tendenze a considerare il mercato come unico riferimento delle strategie imprenditoriali, l'autore evidenzia l'importanza attribuita dalla Confindustria alla politica e ne traccia i caratteri. Preso il via dalle scelte e dalle risorse organizzative con cui la Confindustria affronta lo snodo cruciale del mutamento di regime, Mattina ne descrive successivamente il rapporto privilegiato ma autonomo con la Dc, nonché la decisiva funzione nelle alleanze politiche degli anni del miracolo economico. L'autore si sofferma infine sulle ragioni della crisi di quel rapporto e sulle nuove forme di presenza «politica» nell'organizzazione imprenditoriale dopo la fine del centrismo. Lo studio è arricchito da analisi quantitative e comparative: non può sfuggirne l'interesse anche rispetto a molti urgenti quesiti dell'oggi.

Fulvio Mazza (a cura di) *Cosenza. Storia cultura economia*, presentazione di Francesco Antonio Lucifero, Rubbettino editore, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1992, pp. 343, L. 68.000.

Nella benemerita collana della Banca Popolare di Crotona, *Le città della Calabria*, questo volume contribuisce originalmente ad arricchire la conoscenza della storia di Cosenza con saggi che riguardano l'età antica e il Medioevo (F. Burgarella), l'età moderna e contemporanea (G. Valente e F. Cozzetto), i circuiti culturali (P. Falco) e la modernizzazione economica nel periodo che va dall'unità a oggi (D. Cersosimo). Un'ampia ricognizione cronologica, dunque, arricchita da un originale apparato di illustrazioni dell'universo urbano di Cosenza.

Ferdinando Mirizzi, *Tra la fossa e le lame. Territorio, insediamenti, cultura materiale nell'alta Murgia*, Congedo, Galatina 1992, pp. 234, s.i.p.

È una raccolta di saggi, che documentano una ricerca «condotta nella prospettiva di chi intende fare storia sociale da un'angolazione demo-antropologica». Al centro del volume è il tema dello spazio, «dell'utilizzazione di un territorio dato nella sua naturalità e modellato sulle varie articolazioni della struttura fondiaria e dei rapporti fra conduttori e manodopera, sulle esigenze e sui modi dei prevalenti processi produttivi e sui ritmi delle attività lavorative praticate».

Il primo capitolo è dedicato alla rete insediativa murgiana, comune peraltro a gran parte della Puglia cerealicolo-pastorale, in cui masserie e iazzi fanno da contrappunto alle popolose *agrotowns*. Il terzo e quarto capitolo studiano da una prospettiva storico-antropologica due masserie altomurgiane, considerate come prodotti di cultura materiale. All'altro polo della trama insediativa, all'*agrotown*, si torna nel quinto capitolo, in cui l'autore analizza l'abitazione contadina altamura, «non solo luogo di riparo e di soggiorno [...] ma vero e proprio strumento di lavoro». Di grande interesse, anche metodologico, è infine il secondo capitolo, dedicato alle tecniche e agli strumenti della cerealicoltura tradizionale.

Franco Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi. 1922-1992*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 555, L. 55.000.

Una storia della radio e della televisione che considera diversi aspetti: le strutture aziendali, i programmi, le tecniche di comunicazione ecc. È talora troppo forte la preoccupazione di prender le distanze da «critiche ideologiche» alla realtà dei mezzi di comunicazione di massa e al loro messaggio, ed è preoccupazione che sfuma in «assoluzioni» altrettanto ideologiche.

Cosima Nassisi, *«Il nuovo Risorgimento», 1944-1946. Gli anni della grande speranza. Il polo liberal socialista pugliese*, Milella editore, Lecce 1990, pp. 362, L. 55.000.

«Il Passaggio», 6, novembre 1992-febbraio 1993, pp. 83, L. 10.000.

Stefano Pivato, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 276, L. 45.000.

Lo sport come «oppio dei popoli» — ipotesi allora prevalente — o mezzo di propagazione del socialismo? Se la storia è sempre «storia contemporanea» questa rivisitazione del dibattito che si svolse sull'argomento all'interno del partito socialista di primo Novecento è anche storia di un disorientamento. Di oggi, naturalmente.

Gaetano Quagliariello (a cura di), *Cultura laica e impegno civile. Quarant'anni di attività di Pietro Lacaita Editore*, prefazione di Giovanni Spadolini, Lacaita, Manduria 1992, 2 voll., pp. 542 e 543, L. 50.000.

Si tratta di due ponderosi volumi pubblicati dalla casa editrice Lacaita, che opera in un piccolo centro della Puglia, per commemorare i quarant'anni di attività. La volontà celebrativa, evidente sia nell'impianto stesso che nella lunga serie di testimonianze, contributi e scritti autobiografici, per lo più già pubblicati, soverchia il genuino interesse per questa giovane casa editrice, impegnata sul versante della cultura civile, che sin dai difficili anni della ricostruzione vuole avere come punto di riferimento il torinese Piero Gobetti.

Rimangono senza risposta alcune importanti domande: quali sono le difficoltà che oggi incontra un piccolo editore che voglia operare nel Mezzogiorno, quali i rapporti con i centri di cultura e le istituzioni locali, quali le forze su cui far leva per ricostruire nel Sud un tessuto culturale di impegno civile?

«Recerques», 1992, 29, numero dedicato a *Historia i ecologia e Crisi agraria i canvi social a Europa 1880-1913*.

Gianni Riccaboni, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Torino 1992, pp. 301, L. 35.000.

Il titolo, caso raro, dice meno di quanto il libro non proponga, poiché si tratta di una ricognizione che ampiamente comprende anche l'Italia liberale. È però coerente con il punto di partenza, e cioè la considerazione che «in Veneto la subcultura "bianca", che ha origine nello scontro con lo Stato liberale, si afferma definitivamente — diventando egemone — non nello scontro con i socialisti, cioè prima del fascismo [...], quanto nello scontro con i comunisti, a partire dalla guerra di Spagna fino all'esplosione della guerra fredda» (p. x).

Maurizio Ridolfi, *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1992*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 303, L. 45.000.

Un'accurata indagine del «mondo socialista» nell'Italia liberale — e nella sua crisi — attenta sia alla realtà che all'immaginario di quell'universo: alle sue strutture materiali, ai suoi contorni organizzativi, ma anche alle modalità di circolazione del discorso politico, alle forme di sociabilità, al molteplice definirsi del primo partito di massa nella storia del nostro paese.

Maria Marcella Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 814, L. 70.000.

Fra le regioni meridionali che stanno dedicando una particolare attenzione alla storia delle loro città, la Puglia è quella che sicuramente si segnala negli ultimi tempi per la qualità e la quantità dei contributi. Alla recentissima *Storia di Bari* si accompagna ora presso lo stesso editore questo corposo volume a più mani che fa di una delle più originali realtà urbane del Sud il contenitore di vicende e di analisi strutturali che ne disegnano la storia in età contemporanea. Molti gli aspetti indagati nell'arco diacronico considerato: dalle élites politiche ed economiche (M.M. Rizzo e A.L. De Nitto) alle politiche del governo municipale (C. Pasimeni e A. Fino), dalle istituzioni assistenziali (R. Basso) alle attività e istituzioni culturali e artistiche (A. Semeraro, M. Monti, A. Cassiano, L. Galante, R. Poso).

Mario Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 394, L. 55.000.

Daniela Rossini, *L'America riscopre l'Italia. L'Inquiry di Wilson e le origini della Questione Adriatica (1917-1919)*, Edizioni Associate, Roma 1992, pp. 118, L. 14.000.

Saverio Russo (a cura di), *Storia di Foggia in età moderna*, Edipuglia, Bari 1992, pp. 317, s.i.p.

Questo volume non vuole essere una sistematica ricognizione della storia economica, sociale ed istituzionale di Foggia. Rappresenta, invece, il primo tentativo di indagare gli aspetti meno noti della città in un periodo — l'età moderna — considerato finora dalla storiografia come una grigia parentesi tra il fulgore svevo e il «risorgimento», non solo politico, ottocentesco. I saggi spaziano dal XV e al XIX secolo e prediligono gli aspetti economico-sociali, senza tuttavia tralasciare lo studio «iconografico» del capoluogo dauno, affidato ad Antonio Ventura. Dopo una breve ma esauriente premessa medievale di Francesco Porsia, si passa all'analisi del settore primario dell'economia, con i saggi di Maria Nardella (cerealicoltura e sistema annonario) e di John Marino (la fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo); Raffaele Colapietra e Mario Spedicato analizzano, rispettivamente, i ceti dirigenti tra Sei e Settecento e la fisionomia delle istituzioni ecclesiastiche, mentre l'evoluzione demografica è tratteggiata da Giovanna Da Molin. La fotografia sette-ottocentesca della città è affidata ai saggi di Saverio Russo (l'articolazione socio-professionale), Stefano d'Atri (la proprietà immobiliare urbana), Francesco Ciccarelli (la costruzione della città tra XVII e XIX secolo) e Franco Mercurio (ceti dirigenti e potere pubblico nella seconda metà dell'Ottocento). Da questi contributi emerge quello che può essere considerato il filo rosso che ha accompagnato lo sviluppo cittadino: Foggia come «città aperta», non solo perché precocemente senza mura, o perché meta di continue immigrazioni, ma anche e soprattutto perché la debolezza dell'impianto nobiliare ha favorito un ricambio, più rapido che altrove, delle élites amministrative e dei ceti dirigenti.

Paolo Simoncelli, *Storia di una censura. «Vita di Galileo» e Concilio Vaticano II*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 153, L. 25.000.

Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 505, L. 52.000.

Da uno specialista di nazionalismi una proposta interpretativa ricca di elegante e stringente polemica nei confronti dell'impostazione di studiosi come Gellner o Hobsbawm: se secondo questi autori è necessario porre l'accento sul carattere artificiale dell'idea di nazione e delle sue proiezioni politiche otto-novecentesche, Smith rovescia l'argomentazione, sostenendo l'esistenza di precedenti etnici, fatti di simboli, miti, riti, pratiche e culture, che hanno innervato le identità di ogni comunità dall'antichità ad oggi. Questo *prius etnico* ha alimentato i processi otto-novecenteschi di «nazionalizzazione»: cosicché ignorarne stratificazioni e natura è impedirsi quella completezza di indagine che Smith ritiene necessaria per capire appieno il fenomeno del moderno nazionalismo.

Carlo Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 220, L. 20.000.

Perché dopo quarant'anni di politiche straordinarie ed ordinarie il Mezzogiorno italiano non è riuscito ad innescare processi di sviluppo autonomo? Quali politiche pubbliche per il futuro? Sono questi gli interrogativi affrontati nell'interessante e problematico saggio di Trigilia. Molto stimolanti e innovative le ipotesi interpretative sugli effetti perversi causati dagli interventi dello stato sulla società locale e dalle riflessioni sulla creazione di nuovi vincoli non economici allo sviluppo del Sud. Ricche di suggestioni operative le pagine conclusive sulla possibile riformulazione delle politiche pubbliche finalizzate a potenziare i sentieri locali di sviluppo e a rafforzare il tasso di autogoverno delle società civili meridionali.

Paolo Viola, *Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Donzelli editore, Roma 1993, pp. XIX-221.

L'idea che la rivoluzione francese sia stata originata da un fallimento completo della politi-

ca è sviluppata da Viola attraverso l'analisi di una serie di questioni cruciali che travagliavano gli ultimi anni del regno di Luigi XVI. La politica commerciale, soprattutto in relazione alla circolazione dei grani, le scelte fiscali e l'indirizzo da dare alla riorganizzazione del potere locale costituivano altrettanti terreni di confronto e di conflitto tra ipotesi politiche e orientamenti culturali profondamente divaricati. In pagine avvincenti, scritte con una prosa attenta e ariosa, Viola mostra quanto diverse fossero state in particolare le ricette avanzate da ministri come Necker e Turgot. Queste ultime sono anzi proposte al lettore come esempi di due mentalità inconciliabili, le stesse in fondo delineate e contrapposte nelle *Reflections* di Edmund Burke; pragmatica ed attenta alla ricerca del consenso la prima, radicale ed in linea tanto con la pratica dell'assolutismo quanto con le idee fisiocratiche ed illuministiche la seconda. I due casi esaminati, Delfinato e Bretagna, ripercorrono l'effetto differenziato di queste strategie su due realtà provinciali segnate da equilibri sociali e politici assai diversi. L'emergere nel 1789-90 del federalismo, nelle sue numerose varianti, è così interpretato come la sostanziale incapacità delle due succitate concezioni di costruire un nuovo equilibrio tra governanti e governati, tra centro e periferia. Le federazioni non potranno perciò che riproporre ancora una volta tanto la tendenza all'organizzazione della resistenza locale quanto la spinta a una nuova sintesi sul terreno nazionale. Nel suo difficile cammino la rivoluzione incontrerà così quegli stessi ostacoli che non erano stati rimossi durante il tramonto dell'antico regime.

Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna 1991, vol. II, pp. 952, L. 70.000.

A 24 anni dalla pubblicazione del primo volume (che la casa editrice Il Mulino ha ripubblicato nello stesso 1991) Vivarelli continua la sua opera di ricostruzione delle origini del fascismo, che sarà completata da un terzo volume dedicato all'azione del fascismo a partire dal cruciale 1920. Il passare degli anni ha mutato la prospettiva scelta da Vivarelli. Se nel primo volume si sosteneva che negli anni tra la guerra e la marcia su Roma «debbero propriamente collocarsi le origini dell'Italia contemporanea», oltre che le origini del fascismo (vol. I, pref. 1967), in questo secondo volume Vivarelli, capovolgendo quella osservazione, sostiene che è necessario guardare ai fatti che maturano nel primo dopoguerra avendo ben chiare natura e capacità egemoniche del sistema liberale ante-guerra. E così, dopo che nel primo volume si è discusso delle vicende che vanno dalla fine del conflitto bellico all'impresa di Fiume, il secondo si apre con un primo capitolo sulle elezioni del 1919, per discutere le quali si introduce un lungo flash-back sul sistema politico e sulle strutture sociali da Giolitti alla guerra (pp. 33-160). Si ritorna poi ad analizzare i dati elettorali del 1919 (pp. 160-209). Segue un secondo capitolo su socialisti e popolari, anch'esso tutto giocato in flash-back sul periodo tardo ottocentesco e giolittiano. Il terzo capitolo reintroduce l'ordine cronologico nella narrazione, ed è dedicato al periodo che va dalle elezioni all'occupazione delle fabbriche. Il quarto si concentra sul problema delle agitazioni contadine tra 1919 e 1920, individuando le campagne (quelle padane, soprattutto) come il vero terreno di coltura del fascismo (interpretazione già brillantemente anticipata in un saggio del 1978): anche quest'ultima parte del libro è preceduta da una lunga riflessione a ritroso sulla questione contadina nell'Italia liberale e durante la guerra (pp. 647-760). L'impianto è da *work in progress*. E l'organicità dell'opera, nel suo complesso, ne soffre di certo. Non ne soffre affatto, invece, la profondità analitica. In una lettura su un tempo più lungo i conflitti del primo dopoguerra acquistano un'evidenza e una chiarezza di contorni quale difficilmente avrebbe potuto essere conseguita con un'analisi puramente congiunturale (come quella compiuta nel primo volume). Le fratture socio-politiche apertesi o cristallizzatesi dall'Unità in avanti vengono descritte con grande efficacia: le frammentazioni sociali, ideologiche, politiche, territoriali che caratterizzavano l'Italia liberale, abilmente ricomposte nelle dinamiche della politica notabile, esplodono incontrollabili nella fase post-bellica: e trovano nella drammatica conflittualità che scuote le campagne l'area di rottura dei fragili equilibri precedenti. Il libro meriterebbe una discussione più ampia di quella concessa da questa rubrica. Si segnala comunque come uno dei lavori in assoluto più importanti prodotti dalla storiografia contemporaneistica italiana.